



Jugoslavia verso la firma del memorandum d'intesa?

Ancora scontri a Vukovar e Gospić. Tollo l'assedio all'aeroporto di Zagabria che però continua a rimanere chiuso.

A PAGINA 8

La Svp bocchia le iniziative per il Sudtirolo indipendente

presidente Riz - la linea del partito è un'altra: la chiusura del "pacchetto di autonomia". Fortemente critico anche il presidente della provincia di Bolzano, Luis Durnwalder. Preoccupazioni per la manifestazione "pantirolse" del 15 settembre.

A PAGINA 9

De Mita polemico con Cossiga: «Non conosce la storia»

contro le ultime esternazioni del presidente Cossiga. Ma il leader della sinistra dc ha anche qualche accenno autocritico: «Il rinnovamento del partito è fallito non solo per responsabilità altrui».

A PAGINA 9

Galloni su Palermo: il Csm indagherà

come ha denunciato l'ex sindaco Orlando. Il vicepresidente del Csm ha dato l'annuncio alla Festa nazionale dell'Unità, in un dibattito con Fa cone, Galasso, Brutti e Caselli.

A PAGINA 10

Editoriale

Troppi complici Contro la mafia misure eccezionali

PAOLO FLORES D'ARCAIS

La mafia continua ad uccidere, e i partiti di (mal) governo continuano ad essere complici. Di questo si tratta, infatti. Complici. Questa l'unica parola giusta, l'unica parola adeguata alla realtà. Il resto è ipocrisia, davvero insopportabile. Complici per omertà, o per incapacità, ma complici. Hanno a disposizione mezzi infinitamente superiori alla mafia, tutti i mezzi dello Stato, cioè, ma la mafia continua a prosperare, ad accrescere la sua potenza. E dunque, vuol dire che i partiti di (mal) governo o sono conniventi, o sono succubi o sono incapaci. O una mescolanza di tutto ciò. Comunque, non hanno più legittimità morale per governare una democrazia.

Inutile continuare a dire che «lo Stato» è assente, o incapace. Se si continua a parlare semplicemente di «Stato», quella che è una realtà concreta, fatta di responsabilità precise - gruppi politici con tanto di sigla, e uomini politici con tanto di nome e cognome - sfuma nell'astrazione. E torniamo ad assistere all'incredibile: uomini di (mal) governo che accusano, parlano di inadempienze, ritardi, contraddizioni, come se fossimo noi cittadini, e non loro politici di (mal) governo, i responsabili e i protagonisti di queste inefficienze, di questo malaffare.

E allora smettiamola con le ipocrisie, e proviamo ad imporre le misure eccezionali ormai improcrastinabili. E la prima fra tutte: quali che siano queste misure eccezionali, in nessun modo la loro applicazione può essere affidata agli uomini degli attuali partiti di (mal) governo. Se questo avvenisse, infatti, non si realizzerrebbe affatto delle misure eccezionali, ma un semplice accantonamento dei proclami di coloro che ci hanno portato a questo disastro. A questa subalternità e sconfitta di fronte alla mafia. Non avremo eccezionalità, cioè, ma l'attuale routine allargata a dismisura. Nel migliore dei casi la mafia non ne avrebbe nessun danno, nel peggiore ingrosserebbe ancora.

La prima misura è questa, perciò: ogni partito che vuole essere considerato democratico, che non vuole essere trattato da complice (per omertà o incapacità) della mafia, prenda l'impegno di allontanare dalle sue file e dalle sue liste non già i mafiosi, ma chiunque sia semplicemente sospetto di contiguità con un amico di un amico di un amico della mafia.

Non si dica che questa è mancanza di garantismo. Il garantismo ci dice che non si deve finire in galera senza prove. Ma candidare qualcuno ad una carica politica è una scelta. E se qualche persona per bene si troverà preclusa la carriera politica, non sarà poi un dramma, vista la posta in gioco, cioè la democrazia stessa. Scegliamo perciò i partiti, se non vogliono essere giudicati, di fare bruciata intorno alla mafia. O altrimenti lasciano per sempre. In secondo luogo, oltre ad abolire il segreto bancario (che si aspetta perfino la Confindustria si è dichiarata favorevole!), va imposta la trasparenza delle ricchezze.

Questo è un cattolicesimo paese dove ci si vergogna a dichiarare il proprio reddito, anche legalmente ottenuto, quasi che il denaro fosse cosa sporca, e poi lo si accumula in modo illegale, in barba alle tasse e con il plauso universale. Si stabilisce perciò che ogni ricchezza, di cui non si possa provare l'origine legale (dichiarazione dei redditi alla mano), sia destinata al sequestro (magari a vantaggio della ricerca sul cancro o dell'aiuto agli emarginati di ogni tipo). E non si dica che questo è giacobinismo.

Il reato di associazione mafiosa è particolare, e come tale va trattato. Per tale fattispecie la presunzione di innocenza dovrebbe cadere dopo la condanna in prima istanza, allora, impedendo decorrenze per termini (e con ciò nuovi delitti). E per i reati di mafia vanno abrogati gli sconti di pena, gli arresti domiciliari, le semilibertà e ogni altro vantaggio delle leggi Gozzini e non Gozzini. Inoltre, una ricchezza non giustificabile dovrebbe, in un processo di mafia, essere considerata una prova, come in effetti è.

Ed infine, ci sono tre regioni (Sicilia, Calabria, Campania) dove la democrazia è pura finzione. Dove si decide sparando, il voto non è libero per definizione. Se ne tragga le conseguenze, perciò. Tutti i poteri, quelli prefettizi e quelli delle cariche elettive, vanno concentrati in commissari che abbiano a disposizione tutti i mezzi, per almeno cinque anni, per ricostruire le condizioni minime di legalità, senza le quali la democrazia è una beffa.

Non può essere certo il (mal) governo a nominarli, però. Lo può fare il Parlamento, in seduta comune, pubblica e televisata, dove ogni parte politica si prenderà le sue responsabilità. Due nomi noi li avremmo già: Leoluca Orlando e Enzo Bianco.

E non si dica che è utopia, per favore.

Alla tv il presidente parla di una nuova Unione. Oggi le assise dei deputati del popolo Shevardnadze e Yakovlev denunciano il pericolo di un golpe costituzionale della destra

«No, non mi dimetto» Gorbaciov alla prova del Congresso

Gorbaciov non pensa affatto alle dimissioni, si dichiara disposto a riconoscere l'indipendenza dei baltici e annuncia che forse parlerà, oggi all'apertura del Congresso del popolo, anche a nome delle undici repubbliche che ieri si sono riunite con il presidente. Shevardnadze e Yakovlev parlano di possibile «Congresso golpista» e di mobilitazione in piazza delle forze democratiche per chiedergli lo scioglimento. La visita di Major.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov è pronto a dare battaglia, a dare battaglia ai 2250 deputati del popolo e che, probabilmente, verrà presentata anche a nome degli undici leaders. Gorbaciov ha poi sgombrato il campo dallo spinoso problema del Baltico, impegnandosi di fronte al mondo ad accettare l'indipendenza di Estonia, Lettonia e Lituania.

In allarme i democratici. Shevardnadze e Yakovlev denunciano un ricompattamento della destra al Congresso di oggi. Il premier britannico Major ha riconfermato a Eltsin e Gorbaciov nuove iniziative dell'Occidente per l'economia sovietica.

ALLE PAGINE 3 e 4

Perché non si arrende

GIUSEPPE CALDAROLA

Veniva voglia di urlargli «forza Gorbaciov» mentre, seduto in punta alla poltrona come un vecchio contadino, circondato da cavi che «mi fanno sembrare un astronauta», raccontava al mondo il suo estremo tentativo di salvare il paese. Non si arrende Mikhail Sergeievic. Se qualcuno pensava, temeva o sperava che gettasse la spugna, ieri ha ascoltato parole chiare. Non me ne vado perché sarebbe «amorale», ha detto con fermezza. E poi ha aggiunto una condizione che non riguarda la sua persona: resto fino a che sarà possibile salvare l'Unione.

Le cose possono andare più in fretta di quanto possa riuscire loro di comprenderle e di indirizzarle. Lo spirito di scissione, proprio di una fase rivoluzionaria, può impedire quell'accordo che tutti ritengono necessario. Ma Gorbaciov vuole restare anche per ragioni morali al centro di questa battaglia. Nessuno sa quanto durerà la sua vicenda politica e umana. Ma il gorbaciovismo resterà come tentativo generoso di cambiare pacificamente il mondo. Non è una figura tragica. Non è l'eroe romantico sconfitto dopo aver fatto l'apprendista stregone. È l'uomo di un tempo in cui i principi forti non riscaldano i cuori, ma creano una società civile democratica. Vengono da questo leader che ha ammesso tutti i propri errori con franchezza e pudore, un'idea forte della politica, un modello di leadership impastato di prudenza e impazienza, una cultura civile, la concezione di una società libera e solidale. E' poco?

A PAGINA 3

I paesi baltici ritornano in Europa Ma chi sono?

A. CORTESE A PAGINA 5

La febbre di Mosca Diario dei giorni del collasso

L. COLAJANNI A PAGINA 6

I protagonisti della storia dell'Urss BUCHARIN

L. PAOLOZZI A PAGINA 7

Sfogo di Scotti: «Datemi più mezzi o me ne vado»

Nuovi poteri per combattere la mafia. Li chiede il ministro dell'Interno Scotti che minaccia: «Mi diano strumenti adeguati. Altrimenti, sono pronto ad andarmene domani». Scotti mette sotto accusa l'attuale sistema giudiziario: le indagini sono «deboli», manca qualsiasi coordinamento tra le procure. Ancora: i condannati in primo grado devono restare in galera. «Entro settembre scioglieremo i consigli comunali inquinati».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro dell'Interno chiede maggiori poteri per combattere la mafia. In caso contrario, è pronto a dimettersi. Ancora: attacca l'attuale sistema giudiziario, troppo garantista, inefficace, «debole». È un vero e proprio sfogo: «È come se Cosa nostra - dice Scotti - utilizzasse cannoni, aviazione, marina, e io, invece, non lo posso fare. Ci diano gli strumenti per combattere questa guerra. Altrimenti, me ne posso anche andare domani mattina».

Scotti, nell'intervista che compare oggi sul *Corriere della Sera*, propone anche alcune importanti modifiche dell'attuale sistema giudiziario: un maggior coordinamento delle procure, un pubblico ministero sottoposto al potere politico, presunzione di colpevolezza per i condannati nei processi di primo grado. Entro settembre sciolti tutti i consigli comunali inquinati.

A PAGINA 11

All'avvio del campionato gravi incidenti a Torino e Verona. Vittorie di Juve, Milan e Roma

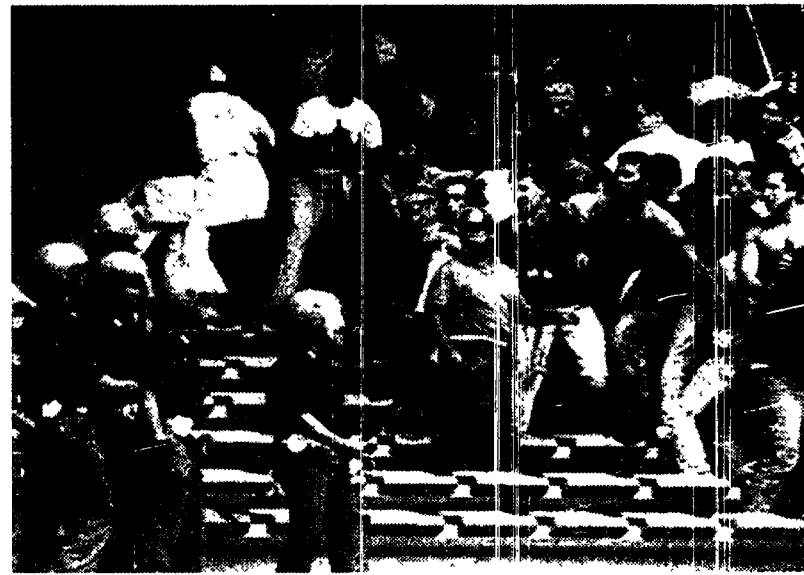
Ritorna il calcio ed è subito violenza Prima sorpresa: Samp sconfitta a Cagliari

Il primo turno del campionato di calcio è stato macchiato dal solito contorno di teppismo da stadio, proprio nella giornata in cui l'Unicef aveva lanciato la sua campagna antiviolenza. Gli incidenti più gravi si sono verificati a Torino e Verona. In campo, subito una sorpresa: la sconfitta della Sampdoria, battuta a Cagliari. Bene Juventus, Milan e Roma, così così l'Inter, bloccata dal Foggia.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Campionato di calcio al via, anche la violenza è tornata in campo. Gli incidenti più gravi si sono registrati a Torino e Verona. Al «Delle Alpi», dove era in programma Juventus-Fiorentina, il bilancio del belletto «nero» è pesante: 20 contusi, danni ingenti allo stadio. Ma non è finita qui: la polizia ferroviaria di Novara - al seguito della Fiorentina - erano duemila tifosi - ha effettuato 5 arresti. A Verona, accoltellato all'addome un carabinieri durante gli scontri avvenuti a fine partita. Ferito alla testa un tifoso della Roma: per lui, tre punti di sutura. Il bilancio calcistico ha invece regalato la prima sorpresa: la sconfitta dei campioni della Sampdoria, battuti 3-2 a Cagliari. Passò falso dell'Inter, bloccata in casa dal Foggia, partenza ok per Juventus e Milan, entrambe vittoriose per 1-0.

NELLO SPORT



Un momento degli incidenti durante la partita Juventus-Fiorentina

Caro Craxi, discutiamo sull'autunno

FABIO MUSSI

Tutti sanno che cosa rappresentano il sistema previdenziale, tanto più in una società dove il lavoro si diversifica continuamente, la vita si allunga, le donne entrano in massa nel mercato del lavoro, si personalizzano sempre più le aspettative di vita. Da esso dipende largamente l'affermazione concreta di grandi valori di equità, giustizia, solidarietà. È stato presentato dal ministro Marini un progetto. Il Pds condanna la posizione sindacale: una piattaforma utile (soprattutto perché supera l'obbrolio di decine di regimi diversi), ma una filosofia ancora insufficiente a rispondere alle domande di una società complessa e punti che assolutamente non vanno, primi fra tutti la base di calcolo per le integrazioni al minimo e l'obbligatorietà dei 65 anni per uomini e donne. La posizione del Psi, che sta al governo, è molto ondivaga. Non sarebbe cosa buona una convergenza e una battaglia comune della sinistra?

Riprende la trattativa tra sindacati, Confindustria e governo. Era detta «di giugno», ma altri due mesi sono passati. Il governo, che aveva un particolare dovere di proposta, ha fatto fin qui poco più che la parte della statua di sale. Il punto più caldo riguarda il costo del lavoro. Come si sa, siamo arrivati al paradosso di una salario lordo pesante e di una busta paga leggera, insopportabilmente leggera soprattutto per molte categorie dell'industria. La scala mobile copre meno della metà dell'aumento del costo della vita. Rispetto all'Europa, più alta è la dinamica di costo, non l'attuale costo assoluto (l'ha documentato il Cnel). «La crisi di competitività delle merci italiane - lo sa bene la Confindustria - è da fatto di qualità, prima ancora che da eccesso di costo. Ora, i soggetti in campo hanno di fronte una scelta politica, e «po itica» in senso forte, si vuol «sguare» come sarebbe giusto, la strada della fiscalizzazione di una parte degli oneri che appesantiscono i costi senza

che si veda una lira in busta paga, e si vuol finalmente scegliere una politica di tutti i redditi? Allora si spingerà fortemente verso una rottura dei blocchi parassitari, una riduzione delle ingiustizie, una vera riforma fiscale. Si vuole invece portare a conclusione l'operazione dell'83, abolendo unilateralmente la scala mobile? Allora si vuol dare un colpo ai lavoratori dipendenti e soprattutto agli operai, dimenticando innanzitutto che, in una strategia dell'innovazione e della qualità, decisivo è esattamente il «fattore umano». In questo caso il Pds si batterà, non favorendo in nessun modo il silenzio degli innocenti, la pretesa di far chinare la testa a quelli che, nel decennio del lavoro assiduo e del debole conflitto, hanno dato un contributo determinante alla creazione di risorse. E non hanno partecipato alla «festa» che l'avvocato Agnelli ha dichiarato recentemente ufficialmente chiusa.

Ma non è un compito cruciale per tutta la sinistra italiana imboccare qui e là la strada giusta?

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Profezia di coniglio: scudetto alla Juve

Quando giocavo alcuni critici malevoli mi accusavano di essere troppo prudente solo perché ho sempre accuratamente evitato di farmi rompere una gamba solo per il piacere gladiatorio degli avversari in campo e sugli spalti. Nessuno, per la verità, mi ha mai chiamato coniglio, come alcuni storici della palla-presa-a-calcio hanno poi, ancora più malevolmente, sostenuto. Sta di fatto, che il prudente coniglio (leggasi il sottoscritto) fece sempre per intero il proprio dovere, compreso un bel mucchietto di gol che ancora più di qualcuno ricorda fin troppo bene. Ora che gioco a pallone solo con i ragazzini della scuola-calcio estiva nelle ridotte vallate valdaostane il mio dovere di modestissimo commentatore è un altro. Non nascondere ai lettori non le gambe (che non sono più, confesso, grandissimo spettacolo e

poi c'è già chi ci pensa «grugliando» ma quel che il cuore mi detta. Ecco fatto.

Le mie candidate allo scudetto sono nell'ordine e di getto: Juve, Milan e Sampdoria. Amen. L'odierna giornata non conta nulla. Vale solo come passerella. E se qualcuno vi ha traballato sopra tanto meglio. Un'occasione d'oro per cominciare alla grande con i «campioni in crisi» e con gli «Orco in bilico». Il rumore della macchinina-informazione ha bisogno di sonori splash, anche se solo in modeste tinte. Il ragionamento che mi sono fatto è il seguente. La Juve ha un parco giocatori firatissimo. L'anno scorso fece a sprazzi vedere mirabile, pur se sottoposto ai maltrattati eufemistici di quel racconto buale di Maffredi. Ora tu tutto quell'oro pedatono è stato affidato alla saggen-

za, all'esperienza, a la furbizia, alla parsimonia, alla cattiveria del migliore allenatore italiano sulla piazza (senza confronti e senza ombra di dubbio). Pote non trasformarsi in gloriosissimo scudetto? Risposta: «no». Ergo, la Juve per me ha già vinto. Alla faccia della prudenza e del coniglio.

Il resto è nell'ordine naturale delle cose. Il Milan conserva tutta la sua potente struttura sachiana, con un pizzico di «aiegria e di leggerezza in più. Bene, anzi benissimo. La Samp è terza di diritto, ma il bis se è facile in teatro non lo è mai in un prato da competizione. Qualcuno si chiederà e l'Inter? Per la verità me lo chiedo anch'io. Se la psicoterapia non è riuscita al Trap chi mai potrà guare? Peraltro dalla ciclotomia dei risultati e degli umori? A Orco gli auguri miei e del neonato albo c'è gli psicologi.

